Colloqui separati al ministero del Lavoro

Proseguono i contatti per i metallurgici

Per tutta la giornata — mentre la lotta contrattuale rimaneva sospesa — si sono susseguiti ieri presso il ministero del Lavoro gli incontri separati fra sindacati e Confindustria, per la vertenza dei metallurgici delle aziende private. Cadeva ieri, circostanza significativa, l'ottavo mese dall'inizio della grande battaglia che continua a polarizzare l'attenzione degli ambienti del lavoro e anche di quelli politici.

La Confindustria ha presentato ai sindacati nuove proposte sui principali istituti del contratto nazionale Queste proposte sono state esaminate dai sindacati in una riunione congiunta e giudicate dalla FIOM e dalle altre organizzazioni ancora insoddisfacenti.

Questo punto di vista e le controproposte dei sindacati sono state illustrate alla controparte in presenza del ministro del Lavoro. La delegazione confindustriale risponderà domani mattina in un nuovo incontro fissato per le 11.

Milano

Vigile attesa della categoria

Dalla nostra redazione

MILANO, 24

Stamattina i dirigenti di fabbrica dei tre sindacati avevano un compito particolarmente difficile, quello di «conquistare» tutti i lavoratori alla necessità della breve sospensione degli scioperi decisa ieri dalla FIOM, dalla CISL-FIM e dall'UILM. Così gli stessi compagni che sino a ieri avevano guidato i cortei in piazza del Duomo, organizzato la lotta articolata, «tenuto su» le vigorose parole d'ordine della «lotta senza tregua», dovevano ora, pazientemente, spiegare perchè è giusto e necessario oggi offrire al ministro Bertinelli e alla Confindustria tre giorni di tempo per aprire trattative serie.

La prova è riuscita. Se la Confindustria, giocando tutte le sue carte sulla «tregua», contava di ottenere con la confusione e il disorientamento ciò che non le era riuscito di ottenere con l'intransigenza nelle trattative, le rappresaglie, le «multe», i licenziamenti arbitrari, le serrate, può già considerarsi battuta. I lavoratori hanno avuto oggi la forza di rispettare la tregua anche davanti alle grossolane provocazioni padronali. Hanno avuto l'intelligenza di capire che la «tregua» non è una ritirata, ma un'arma che può colpire a fondo.

Quella di oggi più ancora, in un certo senso, delle grandi giornate di lotta dei giorni scorsi, ha fornito così la prova della forza, della maturità dei sindacati e dei lavoratori, da 9 mesi impegnati in una lotta così difficile, nella quale accanto alla «forza d'urto» occorre di mostrare abilità e duttilità nella tattica, prontezza nello affrontare i mutamenti della situazione, capacità di dirigere grandi masse di uomini in una lotta così piena di «momenti» diversi. Certo non è stato facile convincere i giovani «impazienti» che oggi occorreva avere il «coraggio» di non scioperare; che con lo stesso slancio col quale ieri si urlava a perdifiato bisognava oggi difendere la giusta e autonoma scelta del sindacato, porre governo e Confindustria con le spalle al muro, eliminare quella che la FIOM ha definito l'ultima cortina fumogena della Confindustria, portare chiarezza di fronte all'opinione pubblica.

I lavoratori hanno capito questo e già possiamo dire che il tentativo di dividere gli operai dai sindacati è fallito. La «tregua» che è in atto non è dunque quella accarezzata dalla Confindustria per «riprendere fiato» e spezzare l'urto operaio, ma una «tregua con le armi al piede», imposta dai lavoratori su posizioni di forza che derivano dalla situazione nuova, più favorevole, creata dallo sciopero generale di tutta l'industria di venerdì scorso e dal crescente impegno dei metallurgici a Milano ma anche a Torino, a Brescia, a Bergamo, a Napoli, ove nuove forze sono «rientrate» nella lotta proprio negli ultimi giorni.

Certo non sono mancate nei vivacissimi dibattiti di ieri e di oggi nelle fabbriche e nelle assemblee dei sindacati incomprensioni, difficoltà, anche dure, da superare, ma è stato sufficiente, al di là dell'episodio della tregua, affrontare il problema della estrema gravità della situazione caratterizzata dal tentativo della Confindustria di non cedere, di non prospettare proposte ragionevoli per la rapida soluzione della vertenza, per dare alla «tregua» stessa una valutazione nuova, per vedere in essa una possibilità e un'occasione per saldare ancora di più i collegamenti con l'opinione pubblica, per preparare — se la Confindustria dovesse mandare a vuoto anche questo tentativo — una risposta ancora più vigorosa insieme a tutti i lavoratori.

Va detto però, è stato sottolineato, che la «tregua» non può però essere a senso unico. Bertinelli non può chiedere prove di buona volontà soltanto ai lavoratori «Durante le tregue — diceva un operaio ieri sera allo attivo della FIOM — non si spara, si soccorrono i feriti Perchè Bertinelli non ha chiesto ai padroni il ritiro dei licenziamenti alla Geloso e nelle altre fabbriche?

E' questo un discorso particolarmente calzante, soprattutto a Milano, perchè qui già oggi, e non solo alla Geloso — ove i 13 licenziati non sono stati riassunti — il padronato ha rotto la tregua con la clamorosa serrata della Grazioli. Stamattina anche in questa fabbrica i lavoratori hanno ripreso regolarmente il lavoro. Verso le dieci, improvvisamente, la direzione licenziava due lavoratori, scelti a caso fra quelli che più attivamente avevano partecipato alla lotta. Lo sciopero allora ha bloccato tutti i reparti della fabbrica. Immediata e gravissima si è rivelata la reazione padronale: alle 12 la direzione affiggeva infatti al cancello il comunicato sulla serrata.

A questo punto era possibile ricostruire l'intero meccanismo dell'operazione padronale: prima i licenziamenti provocatori, poi — di fronte allo sciopero di protesta — il ricorso al provvedimento anticostituzionale della serrata. Nel pomeriggio, per imporre al padronato il rispetto della tregua, i lavoratori della Grazioli si portavano all'Assolombarda e ottenevano l'assicurazione che il provvedimento verrebbe ritirato domattina.

Questo episodio, così come quello della Geloso ove gli scioperi continuano contro i licenziamenti, dice con quale decisione i lavoratori difendono la loro lotta in questa nuova, più difficile fase, e pone, non solo alla Confindustria ma anche al governo, il concreto problema del rispetto della tregua Per Bertinelli, in particolare, si tratta di assumersi la responsabilità di prendere una chiara posizione.

Adriano Guerra

Nuova rappresaglia

Altri 13 sospesi alla Fiorentini

Una nuova, provocatoria rappresaglia è stata compiuta ieri contro gli operai della Fiorentini. La direzione aziendale ha sospeso altri tredici lavoratori mentre le maestranze erano in sciopero per imporre il ritiro dei provvedimenti presi martedì contro undici metallurgici e per impedire il taglio dei cottimi Salgono in tal modo a ventiquattro gli operai colpiti nell'ultima settimana allo scopo di instaurare nella fabbrica un regime di terrore e privare i lavoratori delle conquiste ottenute negli anni passati.

Quanto sta accadendo alla Fiorentini è ovviamente un frutto dell'atteggiamento intransigente assunto dalla Confindustria di fronte ai metallurgici in lotta per il rinnovo del contratto nazionale ma non è da escludere che le sospensioni siano altri passi, dopo quelli compiuti la scorsa estate con il licenziamento di quaranta operai, verso un radicale ricambio del personale.

I dirigenti della Fiorentini mirano da tempo a sostituire gli attuali operai, o almeno una larga parte di essi, con altri lavoratori da retribuire con i minimi contrattuali Le prime avvisaglie di tale indirizzo sono state registrate nella scorsa primavera quando una dozzina di operai venne sospesa per aver partecipato ad uno sciopero; ci sono poi stati i licenziamenti per una presunta necessità di «ridimensionare l'azienda» e quindi le rappresaglie attuali per «scarso rendimento».

Gli operai non intendono però subire le minaccie e i soprusi Lo hanno già dimostrato con la compatta partecipazione alla lunga lotta dei metallurgici e con le pronte risposte date alle sospensioni dei loro compagni

Contributi unificati: oggi incontro

Questa mattina ha luogo in sede ministeriale un incontro per i dipendenti del Servizio contributi agricoli unificati in sciopero da 16 giorni per ottenere i miglioramenti già ottenuti dal personale di altre amministrazioni del settore previdenziale e statale Il Servizio è fortemente deficitario (un miliardo e mezzo annuo) a causa della mancata riscossione della addizionale per spese accertamento nel settore del presuntivo impiego (abolito dalla Corte Costituzionale).

Incontro sulla sicurezza sociale

L'on. Ezio Vigorelli ha introdotto e diretto ieri a Roma il «colloquio» che la Federazione italiana della mutualità ha promosso attorno ai problemi della sicurezza sociale. L'iniziativa voleva recare un contributo al dibattito in corso fra i diversi settori del mondo politico, statale, economico, scientifico e fra gli esponenti degli enti assistenziali, previdenziali e assicurativi, circa la concreta attuazione di un moderno sistema di sicurezza sociale, nell'ambito di una programmazione democratica nella economia del Paese.

La conversazione, cui hanno preso parte numerosi e qualificati esponenti del settore, ha toccato i seguenti temi: la rilevanza sociale, economica, strutturale dei problemi previdenziali e i suoi gravi aspetti, ha imposto nella coscienza generale l'esigenza di passare ad una vera e propria *programmazione della sicurezza sociale*; la necessità di meglio determinare e definire la nozione, i principi, e il campo di applicazione della sicurezza sociale pur nella gradualità cronologica della relativa attuazione; la necessità di stabilire i limiti e i poteri normativi dello Stato, delle Regioni, degli Enti locali e di eventuali altri istituzioni in materia assistenziale e previdenziale.

Per Lazio e Puglia

Operante la legge sui contratti di miglioria

La Commissione agricoltura del Senato ha approvato definitivamente il progetto di legge Compagnoni (DC) Iozzelli (DC) che favorisce la trasformazione dei contratti di miglioria nell'agricoltura delle province del Lazio e della Puglia in contratti di enfiteusi.

La stessa Commissione ha approvato anche definitivamente il riordinamento dei servizi e delle carriere del corpo forestale dello Stato e dei ruoli organici esecutivi del ministero dell'agricoltura. Il provvedimento consente il passaggio in ruolo di tutto il personale assunto come avventizio o a titolo provvisorio nelle diverse branche del ministero dell'agricoltura

I senatori comunisti Spezzano e De Leonardis hanno tuttavia rilevato che vengono esclusi dalla sistemazione gli avventizi appartenenti alle categorie direttive del personale forestale e buona parte del personale operaio e salariato.

La Commissione ha quindi approvato all'unanimità un ordine del giorno che sollecita il governo a eliminare queste ingiuste esclusioni.

Chiusi gli sportelli

Sciopero negli E.P.T.

Da due giorni gli uffici degli Enti provinciali del turismo — compresi gli innumerevoli sportelli per le informazioni — sono chiusi: il personale è in sciopero. L'agitazione covava da tempo per uno stato di cose che questa categoria di lavoratori ritiene giustamente insopportabile. Il 42 % del personale degli E.P.T. in servizio si trova, da anni, fuori ruolo: durante le Olimpiadi era stata loro promessa una sistemazione ma poi, anche in questo caso, passata la festa... Vi sono poi dei laureati che dopo sette anni continuano a fare il «periodo di tirocinio» il quale, nelle intenzioni dei dirigenti degli Enti, dovrebbe forse durare tutta la vita. Una parte del personale, poi è formata da contrattisti-incaricati: essi svolgono lo stesso lavoro dei loro colleghi, debbono rispettare lo stesso orario d'ufficio ma non hanno nè assistenza nè previdenza, non percepiscono la tredicesima mensilità, non hanno trattamento di quiescenza. Analoghe condizioni precarie ha il personale classificato «a ferma temporanea».

Queste condizioni, che non si possono classificare che illegali ed assurde, giustificano la decisione del sindacato di proseguire a tempo indeterminato lo sciopero in corso.

Nella foto: uffici E.P.T. chiusi per lo sciopero.

Per sfuggire alla richiesta di uno statuto democratico

Consorzio industriale pontino: manovra della DC per un rinvio?

Interessanti prese di posizione al convegno di Latina

Ad oltre due mesi di distanza dalla decisione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno relativa alla costituzione del consorzio per l'area di sviluppo industriale Roma-Latina, nessun atto concreto ha finora fatto seguito a quella comunicazione. Si è ancora nella fase che potremmo definire preparatoria, durante la quale gli enti, le forze politiche ed economiche interessate alla costituzione del nuovo organismo, vanno precisando la loro posizione. Da varie notizie risulta una situazione in movimento, caratterizzata da una accentuata opposizione allo statuto-tipo che ancorerebbe il consorzio ad una struttura autoritaria per continuare la vecchia politica degli incentivi.

Interessanti posizioni sono uscite dal convegno che la settimana scorsa si è tenuto a Latina per iniziativa di quella Camera di commercio. Il convegno, che ha avuto anche toni elettoralistici, ha tuttavia messo in luce i vari atteggiamenti politici di partiti ed enti di fronte alle questioni sollevate dalla costituzione del consorzio, e il contrasto che su tali questioni esiste nei partiti del centro-sinistra.

La posizione dei comunisti, ribadita anche nel convegno di Latina, si può così riassumere: assicurare ai rappresentanti delle assemblee elettive l'effettiva direzione del Consorzio, il potere cioè di decidere sulle questioni più importanti, come ad esempio sul piano per l'acquisizione delle aree, sul piano regolatore, sull'indirizzo generale degli investimenti (nello statuto-tipo questo potere viene concentrato nel ristretto comitato direttivo dominato dalla burocrazia degli enti e dei ministeri); impedire l'entrata nel Consorzio degli industriali i quali verrebbero così a trovarsi nella posizione di poter determinare decisioni di cui essi stessi saranno in gran parte i beneficiari; infine costituire organismi consultivi nei quali siano presenti i sindacati. Si tratta di punti programmatici per una azione volta a realizzare le condizioni preliminari indispensabili per assicurare uno sviluppo economico democraticamente controllato.

Nel convegno di Latina, anche i socialisti ed in particolare il compagno Granato, assessore all'agricoltura nell'amministrazione provinciale di centro-sinistra, hanno sostenuto la necessità di modificare in senso democratico la struttura del Consorzio, di escludere da esso gli industriali e si sono perciò pronunciati per una prevalenza dei rappresentanti degli Enti Locali negli organismi dirigenti. Da parte della DC invece, pur con varie accentuazioni, si è assistito ad un rilancio della politica degli incentivi e ad una difesa della struttura autoritaria del Consorzio, quale verrebbe consacrata dallo statuto-tipo. Difatti nella relazione introduttiva, il prof. Novacco, segretario della SVIMEZ, oltre a rifiutare la possibilità di una diversa politica salariale, (suscitando interventi polemici perfino da parte dei rappresentanti della CISL) ha proiettato meccanicamente l'attuale tipo di sviluppo, anche con i suoi squilibri, nel futuro, negando così implicitamente un programma e una politica di vero rinnovamento democratico che si fondi sull'ordinamento regionale.

Su questa tesi conservatrice la DC si è venuta a trovare in contrasto anche con gli altri partiti che si richiamano al centro-sinistra, ed in particolare con i socialisti, come dimostra l'intervento di questi al convegno di Latina e la presa di posizione unitaria della Camera del Lavoro di quel capoluogo. Secondo alcune voci, nel tentativo di appianare gli attriti, si tenderebbe a rinviare a chissà quando la costituzione del Consorzio. E' sintomatico che al comune di Roma, dopo tre riunioni della commissione tenute a spron battuto, il sindaco non ne abbia più parlato malgrado gli impegni solennemente presi.

Per le leggi agrarie

Contadini a Palermo da tutta l'Isola

PALERMO, 14

***Una grandiosa manifestazione contadina — alla quale hanno preso parte almeno diecimila lavoratori provenienti da tutta l'isola — si è svolta oggi a Palermo per ribadire la volontà dei coltivatori, mezzadri, coloni, compartecipanti siciliani di ottenere da** parte del governo regionale di centro-sinistra il rispetto immediato degli impegni programmatici in agricoltura (nuovi patti, ente di sviluppo, assegni familiari, assistenza malattia completa e gratuita attraverso l'INAM) sin qui apertamente violati per l'ostruzionismo della destra interna ed esterna della DC. Ai contadini, giunti da tutta la Sicilia con treni e carovane di pullman, si sono uniti, nel corso della manifestazione palermitana, i metallurgici della città, in lotta non soltanto per il rinnovo del contratto, ma anche per reclamare dal governo D'Angelo l'approvazione della mozione comunista con la quale si sollecita lo sganciamento dalla Confindustria delle aziende metalmeccaniche a partecipazione finanziaria regionale e la loro adesione all'Intersind.*

La grande giornata di protesta operaia e contadina vissuta oggi a Palermo ha così acquistato un significato politico di eccezionale portata non soltanto per la larga unità realizzata attorno alle rivendicazioni dei lavoratori, ma per l'ampiezza dello stesso movimento rivendicativo che, alla vigilia della conclusione della legislatura regionale, preme sul governo per costringerlo a compiere quelle scelte democratiche per le quali le masse popolari siciliane si battono da un quinquennio.

Nel vasto teatro Politeama, gremito sino all'inverosimile (migliaia di lavoratori sono stati costretti a stazionare nell'antistante piazza), i dirigenti della Lega delle cooperative hanno ribadito il significato democratico delle rivendicazioni contadine mentre a nome dei medici mutualisti in lotta contro la Bonomiana per il passaggio delle casse mutue sotto la gestione dell'INAM, il compagno dottor Avagna ha portato ai lavoratori della terra la solidarietà anche della classe medica

Un lunghissimo corteo con grandi cartelli e le rosse bandiere dei sindacati e delle leghe e nel quale si distinguevano le tute azzurre di centinaia di metalmeccanici muniti degli ormai tradizionali fischietti, si è quindi snodato per un'ora attraverso il centro di Palermo, bloccando ovunque il traffico. Il corteo è così giunto davanti al Palazzo d'Orleans, sede dell'Assemblea regionale, dove è finalmente in corso, da ieri sera, seppure tra notevoli contrasti, la discussione generale sulla riforma dei patti agrari

Una delegazione cittadina, guidata dai dirigenti delle organizzazioni popolari è stata ricevuta prima dai deputati comunisti, socialisti e cristiano sociali autonomisti, e poi dai rappresentanti del governo, che hanno confermato l'impegno dell'ARS, di giungere, entro questa stessa settimana, alla definitiva approvazione della nuova regolamentazione dei patti

Sarà poi il turno delle altre leggi agrarie Un'altra delegazione contadina, nel frattempo, si recava nello stabilimento Ghilardi, che le maestranze edili occupano da 45 giorni per attestare la solidarietà alla loro lotta dei lavoratori della terra.

Due mesi di lotta unitaria

Nuovo sciopero nazionale dei 40 mila minatori per un miglior contratto

Compatta e metodica, la lotta contrattuale dei 40 mila minatori prosegue ormai da quasi due mesi, dando luogo a manifestazioni (specie in Sardegna) e con la partecipazione di aliquote d'impiegati. Un nuovo riuscito sciopero di 24 ore si è avuto ieri nei bacini minerari, mentre un'altra giornata di astensione si effettua questa settimana (come in quelle precedenti) con un'articolazione concordata localmente dai tre sindacati di categoria: FILIE-CGIL, Federestrattive - CISL e UILMEC.

E' questa una battaglia che ha fatto venire alla luce posizioni imprenditoriali di chiaro sapore politico, e che quindi ha più di un tratto in comune con quella dei metallurgici Innanzitutto le richieste, pressochè unitarie: 40 ore in cinque giorni, aumenti sostanziosi, istituzione degli incentivi di produzione e la contrattazione, nuove qualifiche (6 operaie da 100 a 150 di rapporto salariale, e 6 impiegatizie da 120 a 300), diritti sindacali nelle aziende, scatti d'anzianità, revisione della parte disciplinare.

In secondo luogo, la resistenza padronale, che accomuna industriali metallurgici e minerari (i più importanti dei quali sono Montecatini ed Edison) In particolare, vi è il fatto che le trattative contrattuali, già avviate in dicembre, si ruppero improvvisamente per ordine della Confindustria, proprio mentre questa faceva il noto voltafaccia per la vertenza dei metallurgici Altro carattere non ha l'insultante offerta fatta dagli industriali minerari per causare sia la prima che la seconda rottura: 4-5 per cento di miglioramenti complessivi.

Un elemento che viceversa diversifica la vertenza dei minatori da quella dei metallurgici, è l'atteggiamento dell'industria di Stato, la quale in questa branca ha un peso predominante L'Intersind non ha infatti accettato la proposta FILIE (condivisa dagli altri sindacati) di avviare una trattativa separata Gravi sono pertanto le responsabilità dei dirigenti IRI, i quali sottopongono miniere che appartengono allo Stato a forti ripercussioni inevitabilmente causate dagli scioperi. Nessuno *sganciamento* dalla Confindustria, dunque, nelle aziende AMMI, Ferromin eccetera, che non sono private ma che ciò nonostante vengono organizzate dall'Assomineraria. Le conseguenze ci sono L'Intersind ha per esempio risposto alle richieste sindacali con le stesse argomentazioni dei padroni, i monopoli

Eppure le miniere si ammodernano, raggiungendo una competitività a livello europeo Ma l'occupazione ed i salari stagnano, accentuando così la «fuga» di minatori all'estero o nelle altre industrie, con conseguente perdita di esperienze preziose. E ciò è comprensibile Ecco il salario medio nelle miniere di ferro nei paesi europei (dati CECA '61): Lussemburgo 873 lire orarie; Francia 802; Germania 501; Italia 341. Ed ecco il costo del lavoro complessivo: Lussemburgo 1 160; Francia 1.138; Germania 754; Italia

Anche in confronto alle altre categorie, in Italia, la paga dei minatori è regolarmente inferiore, nonostante la pesantezza ed i rischi di questo lavoro Eppure il rendimento operaio sale Ecco le cifre per il triennio 1959-61: +29 per cento nell'amianto; +16 per cento nel carbone; +42 per cento nel mercurio; +10 per cento nel piombo e zinco; +23 per cento nelle piriti.

La resistenza degli industriali minerari e delle miniere IRI alle richieste dei minatori non ha quindi ragione d'essere La condizione operaia in miniera può migliorare. E per questo la lotta continua, senza soste I minatori, ai quali in altri paesi si concedono trattamenti privilegiati, vogliono conquistare almeno un trattamento pari a quello di altre categorie

sindacali in breve

Pensionati statali: «una tantum»

I titolari di pensioni statali ordinarie riceveranno presto una indennità «una tantum» di 30 mila lire per pensioni o assegni diretti e 20 mila per quelli indiretti o di reversibilità Il ministero del Tesoro ha impartito ieri disposizioni alle direzioni provinciali perchè provvedano al pagamento.

Elettrici: sciopero il 28

Le federazioni di categoria dei lavoratori elettrici hanno dichiarato un primo sciopero nazionale dei dipendenti dello ENEL per il 28 febbraio. La mancata consultazione dei sindacati, da parte del governo, per i decreti delegati e la esigenza di rinnovare rapidamente il contratto di lavoro sono alla base dell'agitazione. I sindacati rilevano di avere dato al governo tutto il tempo necessario per esaminare la questione del contratto.

Alleanza contadina: unificare le mutue

L'Alleanza contadina, commentando l'approvazione da parte della Commissione Lavoro dell'Assemblea siciliana della legge che autorizza le convenzioni con l'INAM, INAIL e INPS a favore dei coltivatori diretti e mezzadri siciliani, rileva che ha inizio così un processo di unificazione dei trattamenti assistenziali e previdenziali che deve essere portato avanti in tutto il paese. Nel caso dei coltivatori, in più, vi è l'evidente incapacità delle mutue ad assolvere al compito istituzionale e il loro pratico asservimento alla cricca bonomiana.

Nei prossimi giorni inoltre l'Alleanza promuoverà una azione nazionale per l'estensione dell'assistenza.